

Dall'occupazione abusiva alla legittimazione a fini abitativi
Il caso de la Salette a Torino

Valeria Cottino, Architettura senza Frontiere Piemonte, valeria.cottino@asf-piemonte.org

Veronica Gai, Architettura senza Frontiere Piemonte, veronica.gai@asf-piemonte.org

Annalisa Masetto, Architettura senza Frontiere Piemonte, annalisa.masetto@asf-piemonte.org

Maurizio Pioletti, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, maurizio.pioletti@polito.it

Paola Sacco, Luoghi Possibili, paolasacco7@gmail.com

Abstract

La Residenza Collettiva Transitoria de La Salette, organizzata a seguito dell'occupazione a fini abitativi di spazi abbandonati nel 2014 da parte di 90 migranti, rappresenta un percorso verso una soluzione di legalizzazione dell'uso abitativo raggiunta nel 2018, in un contesto privato sia per proprietà che per risorse.

La casa è frutto di un lungo processo di convergenza e attivazione dei soggetti, di rigenerazione degli spazi e di gestione condivisa dell'abitare e di piccole attività economiche informali. Tale rigenerazione è stata caratterizzata dalla contemporaneità tra residenza e cantiere e dalla parziale autoproduzione dello stesso. Si sono individuati ad hoc i singoli riferimenti normativi e le loro articolazioni in una sorta di dispositivo tecnico giuridico in grado di essere accettato dall'ordinamento vigente del territorio. In Italia il sistema di pianificazione è di tipo urbanistico e conformativo (EC 1997; Janin Rivolin 2008, 2017). Pertanto, a fronte di una esigenza sociale espressa da una parte della comunità locale ma non predefinita dal piano, non si permetterebbe al promotore di un'eventuale risposta a detta esigenza, di avanzare una soluzione di nuovo uso di spazi che, pur rispondendo a obiettivi di sviluppo, non sia prevista dalle norme.

Il concetto di predeterminazione degli interventi in ambito conformativo non consente di per sé di costruire proposte di sviluppo territoriale su base volontaria, che trovino approvazione semplicemente per la contribuzione agli obiettivi di sviluppo territoriale previsti. Al contrario, prevalgono le determinazioni preordinate più che gli obiettivi di sviluppo: qualora emergano esigenze territoriali non previste tra le risposte offerte dal piano esistente, a meno di non cambiare la norma, si determina la necessità di rispondere per parti. Esse devono essere riconducibili a determinazioni preordinate, assemblando un costruito tecnico-giuridico, giustapposizione di frammenti normativi appartenenti agli apparati legislativi esistenti, pur questa non garantendo l'automatica fattibilità di ulteriori soluzioni. Questo caso è di particolare interesse perché, visti i risultati in termini sociali ed organizzativi ed il basso livello di conflittualità nel corso della realizzazione, mette in discussione la rigidità del sistema urbanistico conformativo e mostra come, a partire da un sapiente rimescolamento delle norme vigenti, è possibile produrre una nuova norma che apra la strada alla realizzazione di interventi impreveduti. L'intervento si è distinto per la capacità di ascolto reciproco degli attori urbani, per un approccio sociale e politico, per la composizione delle sensibilità e delle competenze, in chiave multidisciplinare.

Si premette che questo articolo è frutto della consultazione di relazioni di progetto per la committenza dell'intervento descritto e per la Compagnia di San Paolo, uno dei finanziatori dello stesso, e di relazioni tecniche per i progettisti. In particolare, si è fatto riferimento a Guiglia e Sordo (2018).

L'intervento denominato "Residenza Collettiva Transitoria de La Salette" di Torino è stato realizzato da soggetti della società civile e del mondo ecclesiale per rispondere ad una situazione di emergenza abitativa e marginalità sociale. Si concentra sull'edificio del 1958, originariamente destinato a convitto, poi a residenza per anziani, infine dismesso¹ dal 2008 ed occupato dal 2014 da 90 rifugiati usciti da percorsi di accoglienza relativi all'ondata migratoria del 2011, verso le proprie traiettorie abitative.

¹ L'edificio, sito in via Madonna della Salette, fa parte del complesso dei *Missionari di Nostra Signora de La Salette* ed è composto da 5 piani fuori terra e di un piano seminterrato, cadauno di superficie calpestabile di circa 250 m².

Nel 2014 la Diocesi torinese, l'*Ufficio Pastorale Migranti* e la *Caritas Diocesana* hanno avviato, di concerto con la proprietà ed in accordo con gli stessi occupanti e con il volontario *Comitato Solidarietà Rifugiati e Migranti*, un articolato programma di lavoro con l'obiettivo di:

- realizzare un percorso condiviso di graduale regolarizzazione dell'abitare,
- favorire la costruzione di percorsi autodeterminati, a partire dal sostegno alla spinta personale e garantendo uno spazio abitativo stabile, a basso costo, senza vincoli di permanenza,
- migliorare le condizioni abitative attraverso un percorso di riqualificazione architettonico – strutturale dell'immobile,
- definire e realizzare, anche in una prospettiva di medio/lungo termine, una nuova risposta abitativa transitoria e cogestita.



Figura 1 Vista dell'immobile da via Madonna de la Salette, prima dell'intervento.
Fonte: *Architettura senza Frontiere Piemonte*.



Figura 2 Vista dell'immobile da via Madonna de la Salette, dopo l'intervento.
Fonte: *Architettura senza Frontiere Piemonte*.

Nel maggio 2015 è stata costituita ad hoc l'associazione no-profit *Insieme per accogliere*², partecipata da *Ufficio Pastorale Migranti*, *Caritas diocesana* e *Missionari di Nostra Signora de la Salette*. Tale associazione, a partire dalla stipula di una specifica convenzione per il comodato d'uso gratuito dell'edificio, concesso dall'*Ordine de La Salette* ha incaricato le professioniste di *Luoghi Possibili*³ – *Cecilia Guiglia* e *Paola Sacco* – del coordinamento complessivo degli interventi architettonici di tipo tecnico e partecipato e la *Cooperativa Orso*⁴ degli aspetti di accompagnamento sociale e del modello di gestione della struttura. Il

² L'associazione, al cui interno sono rappresentate Ufficio Pastorale Migranti, Caritas di Torino e Congregazione dei Missionari di Nostra Signora de La Salette, è stata costituita nel maggio 2015 con lo specifico scopo di regolarizzare l'insediamento degli occupanti.

³ È un gruppo di progetto interdisciplinare, che nasce nel 2004, esperto sui temi dell'abitare e della rigenerazione urbana. Si occupa del coordinamento degli aspetti tecnici e sociali dell'architettura.

⁴ La Cooperativa nasce nel 1987 ed opera stabilmente nelle Province di Torino, Cuneo e Asti nell'ambito delle Politiche attive del Lavoro, delle Politiche per i migranti e l'integrazione e delle Politiche Giovanili. Dal 2009 svolge servizi di accoglienza integrata a favore di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale,

primo livello di partecipazione è consistito nel costruire una sorta di 'committenza collettiva'⁵, composta da proprietà, abitanti, rappresentanti della Diocesi, *Comitato di Solidarietà Rifugiati e Migranti* e operatori sociali. A seguire sono stati coinvolti professionisti per la soluzione dei vari aspetti, selezionati per le specifiche competenze, esperienze e sensibilità – in primis *Architettura Senza Frontiere Piemonte*⁶ – costituendo così l'équipe di progetto⁷.

A partire dalla seconda metà del 2015, l'équipe ha avviato i lavori parallelamente al percorso di conoscenza degli abitanti funzionale alle azioni di supporto in ambito lavorativo, legale e sanitario. Il valore complessivo dell'operazione è stato di circa euro 880.000, ammontare a cui si è fatto fronte attraverso finanziamenti privati ottenuti da donazioni e bandi.

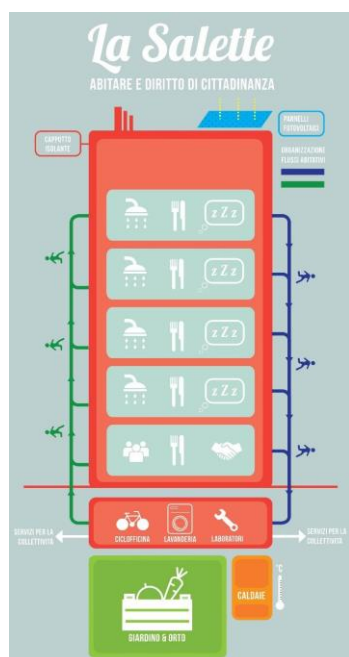


Figura 3 Infografica degli usi dell'immobile.

Fonte: elaborazione a cura di Paola Sacco e Andrea Sassano.

La parte di immobile ad uso residenziale è stata soggetta ad una suddivisione funzionale per piano, in camere e servizi comuni, sulla base dell'osservazione delle dinamiche relazionali tra gli occupanti presenti nella struttura e in altre occupazioni: dimensioni contenute degli spazi comuni da curare e mantenere, numero limitato di abitanti per piano e naturale tendenza a raggrupparsi per nazionalità. L'équipe di progetto ha espresso la necessità di costruire delle buone relazioni di vicinato – anche attraverso l'uso del giardino – e di individuare spazi in grado di contribuire economicamente alla gestione dell'immobile. Nell'osservazione delle pratiche spontanee d'uso di questi spazi, è emersa la difficoltà di controllo e gestione, che riguarda il diritto ad ospitare amici e conoscenti nelle proprie stanze. Da ciò è nata l'idea di dedicare una parte abitabile del seminterrato alla foresteria, rispondendo ad esigenze rilevate durante il cantiere partecipato e in attesa di maturazione dei tempi tecnici e normativi.

maturando specifiche esperienze di accoglienza integrata, interventi di seconda accoglienza e coordinamento di progetti.

⁵ Per committenza collettiva ci si riferisce alla volontà della committenza tradizionale di condividere con altri soggetti le istanze progettuali. Coloro che avrebbe accompagnato il progetto dal punto di vista sociale insieme agli occupanti (da trasformare in abitanti con il percorso di legalizzazione e titolarità dell'abitare) e facenti parte del gruppo progettuale multidisciplinare, sono diventati con le loro osservazioni e proposte un riferimento nodale per i progettisti tecnici.

⁶ Architettura senza Frontiere Piemonte ONLUS è un'associazione senza scopo di lucro, che propone l'architettura come processo inclusivo ed interdisciplinare, sviluppando progetti di architettura partecipata.

⁷ L'équipe di progetto è costituita da Cecilia Guiglia e Paola Sacco (Luoghi Possibili) per il coordinamento e la progettazione generale; Valeria Cottino, Veronica Gai e Annalisa Masetto (ASFP) per il progetto architettonico; oltre che dai liberi professionisti Mario Alessio, Ivan Castagno, Daniele Filippa, Daniela Re.



Figura 4 Vista del giardino, prima dell'intervento.
Fonte: Architettura senza Frontiere Piemonte.



Figura 5 Vista del giardino, dell'intervento.
Fonte: Architettura senza Frontiere Piemonte.

Tra le ragioni della complessità di questo progetto, si evidenzia la normativa nazionale e locale che non prevede di per sé questa tipologia d'uso, né la realizzazione dell'intervento in una logica di autocostruzione in uno spazio già abitato, per quanto con finalità di inclusione sociale. Si è dovuto, quindi, individuare ad hoc i singoli riferimenti normativi e le loro articolazioni, unendoli fino a creare una sorta di nuovo dispositivo tecnico giuridico approvabile dal vigente ordinamento del territorio. Del resto, in Italia il sistema di pianificazione è di tipo urbanistico e conformativo (EC 1997; Janin Rivolin 2008, 2017) e, pertanto, si rende necessario individuare le norme di piano esistenti a cui appellarsi nel proporre un intervento (innovativo o meno che sia), al fine di conformare l'intervento stesso al sistema di norme vigenti. Questo comporta non poche difficoltà operative: a fronte di una reale esigenza sociale espressa da una parte della comunità locale, ma non predefinita dal piano, non si permette al promotore di un progetto di avanzare una soluzione che, pur rispondendo a obiettivi di sviluppo territoriale, non sia regolata da norme precedentemente stabilite.

Per la rigidità delle norme vigenti, il primo problema è stato la temporaneità dell'accoglienza imposta dalle caratteristiche dell'housing sociale⁸. Si equipara ad attività di tipo turistico-ricettivo l'ospitalità, non permettendo l'avvio delle pratiche per l'ottenimento della residenza, necessaria per l'accesso ai servizi e, nel caso dei migranti, anche per il rilascio dei permessi di soggiorno⁹. Per questo si è scelto di rimanere nell'ambito residenziale, declinato in un'ottica collettiva, resa possibile dalla disponibilità di *Insieme per Accogliere* a nominare tra i suoi membri un 'capo residenza'. Per far ciò, gli uffici comunali si sono avvalsi di una convenzione pregressa su questo tipo di tematiche fra *Diocesi di Torino e Città di Torino*, potendo

⁸ La permanenza ammessa è di massimo 18 mesi, secondo le "Linee Guida per il Social Housing in Piemonte", Delibera Giunta Regionale 5 novembre 2007 n. 27-7346.

⁹ Secondo quanto previsto dal regolamento della Città di Torino.

così procedere senza l'obbligo di cambio di destinazione d'uso dell'area. Ciò, infatti, oltre ad essere oneroso, avrebbe rallentato i tempi di esecuzione del progetto di almeno due anni.

Secondo il Piano Regolatore Generale Comunale di Torino, l'area in questione è destinata a servizi privati di interesse pubblico (art. 3 comma 15 e art. 8 comma 68) e l'edificio era adibito a Residenza Sanitaria per Anziani. Per poter restare all'interno della stessa sottoclasse, evitando così il pagamento di oneri di urbanizzazione e limitando gli adeguamenti necessari, si è scelta la "residenza collettiva" come servizio privato di pubblico interesse. Per aderire ai parametri imposti dal Comune si sono dovuti inserire alcuni posti letto a disposizione dell'ente pubblico.

Inoltre, si è fatto riferimento alle linee guida progettuali per le residenze universitarie (All. A al D.M. n. 27/2011)¹⁰, affinché gli standards dimensionali rispondessero alle pratiche d'uso già in essere, disegnando gli spazi in modo funzionale alle richieste degli abitanti, interessati maggiormente al numero di posti letto che alle camere private. Anche in merito alle funzioni e ai requisiti ci si è riferiti alle residenze universitarie, per la quale deve essere garantita la compresenza delle funzioni residenziali e dei servizi correlati, in modo che siano ottemperate sia le esigenze di *privacy* che di socialità. Per il dimensionamento delle stanze e dei locali accessori, ci si è riferiti alla normativa per la residenza tradizionale, adeguando gli spazi ai requisiti igienico-sanitari richiesti dalla normativa per i locali di abitazione (D.M. Sanità 5 luglio 1975)¹¹. Anche la normativa antincendio non contempla l'ipotesi di residenza collettiva: partendo dalla normativa della residenza sanitaria, si è passati alla residenza alberghiera adeguando l'edificio con l'installazione di una scala antincendio, non richiesta per i condomini tradizionali, ma indispensabile per le strutture ricettive (D.P.R. n. 151/2011)¹². L'utilizzo combinato di diversi ambiti della normativa igienica-edilizia è anche il frutto delle riflessioni tipologiche generate dall'analisi dell'esperienza di occupazione della Clinica San Paolo di corso Peschiera a Torino.

Nonostante il già complesso quadro normativo di riferimento, si è valutata l'autocostruzione, con l'obiettivo di coinvolgere attivamente gli occupanti, responsabilizzarli nella cura e nella gestione del bene e fornir loro un'opportunità di formazione professionale. Tuttavia, non esiste una normativa nazionale o locale per l'autocostruzione ed è emerso – da un confronto con diverse realtà che hanno operato sul territorio italiano – che c'è un vuoto normativo per i cantieri di autocostruzione che risultano, quindi, a tutti gli effetti sperimentali. Pur essendo citata in diverse proposte normative e progettuali, questa pratica, che implica la partecipazione attiva dei soggetti non qualificati all'interno di un cantiere, non gode di un definito campo di applicazione. L'unico soggetto autorizzato, anche se con limitazioni, ad accedere ad un cantiere senza essere tecnico o maestranza incaricata, è il proprietario o il titolare di contratto di locazione. Inoltre, il lavoro volontario e dell'associazionismo non a scopo di lucro non sono contemplati e normati in un cantiere e l'autocostruzione non è promossa a livello politico. Si è dovuto, pertanto, trasformare il concetto di autocostruzione in autorecupero e automanutenzione. Dal confronto con il Ministero del Lavoro è emerso che sarebbe stato necessario identificare una forma di contratto dei lavoratori nelle attività di "autorecupero", attraverso l'iscrizione ad un'associazione oppure l'avvio di un tirocinio o di un contratto di apprendistato in una cooperativa o in un'impresa, con tutti gli obblighi del caso. Si tratta di strade difficilmente percorribili, che avrebbero richiesto alle imprese coinvolte un impegno nella formazione professionale potenzialmente finalizzata all'assunzione. Si è dato, quindi, un titolo agli occupanti facendoli iscrivere ad un'associazione di volontariato, garantendo copertura assicurativa, anche a cantiere aperto.

Per le difficoltà espresse, non è stato possibile un coinvolgimento globale degli abitanti, ma sono state selezionate alcune lavorazioni da potersi realizzare in autorecupero, con il supporto di percorsi di

¹⁰ Allegato A. Decreto Ministeriale 7 febbraio 2011 n. 27. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 28 aprile 2011 n. 97

"Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari, di cui alla legge 14 novembre 2000, n. 338".

¹¹ Decreto Ministeriale Sanità 5 luglio 1975. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18 luglio 1975 n. 190 "Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896, relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione".

¹² D.P.R. 1 agosto 2011 n. 151. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 settembre 2011 n. 221. "Regolamento recante semplificazione della disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione degli incendi, a norma dell'articolo 49, comma 4-quater, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122".

formazione. Le scelte progettuali, guidate da criteri di massima economia, hanno previsto per il 50% delle opere di finitura la partecipazione attiva degli abitanti in forma di volontariato e per il 30% in forma di collaborazione. In particolare, alcuni occupanti hanno frequentato un corso di falegnameria con le *Scuole Tecniche San Carlo* di Torino, ed altri sono stati seguiti da artigiani volontari. Tutti sono stati coinvolti nelle finiture del proprio piano, attraverso un'attenta pianificazione del cantiere. Non potendo trasferire gli abitanti durante l'intero periodo di intervento, si è suddiviso il lavoro per piani. Il cantiere ad ogni piano è durato circa 5 settimane ed è stato poi sospeso per 10 giorni ogni volta, per poter consentire le finiture ed i traslochi, con l'aiuto di volontari. Considerata la presenza degli abitanti nella struttura, il piano di sicurezza è stato studiato dettagliatamente per garantire sempre una netta divisione tra aree di cantiere e aree abitate.



Figura 6 Vista delle coperture, prima dell'intervento.
Fonte: Architettura senza Frontiere Piemonte.



Figura 7 Vista delle coperture, dopo dell'intervento.
Fonte: Architettura senza Frontiere Piemonte.

Dal punto di vista architettonico ed impiantistico, il progetto ha previsto delle modifiche distributive per migliorare la funzionalità dell'immobile o per ottemperare le normative vigenti, come la Legge 13 del 1989 e s.m.i.¹³ per il superamento delle barriere architettoniche con il rifacimento dei servizi igienici, il rifacimento della rampa di accesso al piano terra per i disabili e la riattivazione e collaudo dell'ascensore. Inoltre, a seguito di una accurata analisi dei consumi e delle dispersioni, tenendo conto del rapporto costi/benefici, delle normative antincendio, ma anche della tipologia dell'edificio e dell'esigenze di sostenibilità economica della gestione, si sono individuati interventi atti a migliorare le prestazioni energetiche dell'edificio. Le soluzioni proposte si dividono in due macro-categorie, quelle sull'involucro edilizio e quelle sugli impianti: si sono progettati gli interventi utili a contenere le dispersioni e, sulla base dei risultati raggiunti, si è individuata la soluzione per la parte impiantistica. Dall'esperienza de La Salette emerge come la risposta delle pratiche e delle politiche abitative in Italia alla fragilità sociale sia ancora ingabbiata nei limiti spazio-temporali della temporaneità. La fragilità sociale non è risolvibile in tempi preordinati da una norma generale e, per questo, si è introdotto il concetto della

¹³ Legge 9 gennaio 1989, n. 13 "Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati".

transitorietà, in alternativa alla temporaneità. In effetti, il modello piemontese dell'housing sociale prevede un tempo residenziale circoscritto a soli 18 mesi, seppur in alcuni casi superato informalmente attraverso l'uscita e il rientro. Del resto, è stata espressa da parte della committenza collettiva la necessità di non dover sottostare ad un limitante periodo predefinito, come normalmente imposto dai progetti istituzionali di accoglienza, poiché la condizione sociale ed economica degli abitanti non permetteva di prevedere tempi predeterminati di passaggio ad altre soluzioni abitative.

L'analisi e l'ascolto delle storie e dei percorsi delle persone hanno fatto emergere le necessità di prevedere uno spazio, una sorta di base, che permettesse la patrimonializzazione delle esperienze e delle relazioni, tenendo sempre conto della fluidità e imprevedibilità dei loro percorsi lavorativi e più in generale di vita. Tale analisi è tutt'ora in corso di approfondimento anche attraverso le ricerche condotte da un'antropologa dell'Università degli studi di Torino e un sociologo dell'Università del Piemonte Orientale, rispettivamente sulle traiettorie abitative e lavorative degli abitanti, consapevoli che le modalità di lavoro adottate e la struttura abitativa stessa hanno consentito uno spazio privilegiato di osservazione di dinamiche difficilmente osservabili. Inoltre, si sono potute osservare le traiettorie regionali, nazionali ed europee che i migranti seguono, strettamente connesse alle loro attività lavorative. Si è capito che la risposta al bisogno abitativo deve considerare le tipicità del lavoro stagionale, le opportunità che le loro reti attivano e che si rendono disponibili anche in modo volatile e improvviso. Ad esempio, un connazionale, che si trova in un altro paese, 'chiama' per un periodo breve un altro 'fratello' o 'cugino' e questo si aspetta di non perdere il proprio diritto di abitare nella casa che ha in parte costruito, recandosi nel luogo della chiamata. La risposta deve, perciò, essere di estrema flessibilità, senza perdere le caratteristiche di 'tetto' che la residenza collettiva può garantire.

Anche sul versante della cogestione, è in corso un approfondimento che prevede il coinvolgimento di tutta l'equipe e di un facilitatore esterno, con l'obiettivo di ripercorrere e sistematizzare il lavoro svolto finora al fine di far emergere ragioni, riflessioni e modalità, definendo così le modalità di accompagnamento e formalizzando la conclusione della fase sperimentale del progetto.

Inoltre, i costi di gestione dell'edificio avrebbero dovuto essere compatibili con le soluzioni, per la maggior parte informali, delle economie di auto-sostentamento. Significava, dunque, mettersi immediatamente al di fuori delle cornici tradizionali vigenti, già predisposte per la formalizzazione dell'abitare sociale. La partecipazione al processo ha permesso di osservare dall'interno alcune dinamiche: tempi non predefiniti ed economie informali non sono compatibili con le categorie correnti che riguardano la residenza, i luoghi di lavoro e l'uso delle risorse economiche. Infatti, i migranti tendono a inviare quasi tutte le risorse guadagnate verso i paesi di origine e molti di loro difficilmente riescono, se non supportati, a risparmiare per investire nella loro futuro in Italia.

I soggetti privati, citati inizialmente, seduti intorno allo stesso tavolo, hanno permesso l'approccio dell'autogestione abitativa. Per esempio, si sono organizzate attività interne alla struttura in grado di garantire piccole entrate per sostenere i costi della casa, soprattutto per chi non era autonomo continuativamente.

Se inizialmente si è tentato di fornire un percorso autogestito, per ciò che riguarda gli aspetti gestionali della casa, appena conclusa la fase di cantiere ci si è resi conto che gli abitanti non sarebbero stati in grado di proseguire in modo completamente autonomo. Non erano presenti conflittualità rilevanti, ma certamente i tempi necessari alla definizione condivisa dei reciproci criteri economici per la sostenibilità della casa si allungavano man mano che si cercava di entrare nel dettaglio e nella quotidianità dell'abitare. Consumi, manutenzione e cura dello 'spazio casa' erano e sono oggetto di dibattito quotidiano. Da qui, si è parzialmente rivoluzionato il sistema assembleare e di piano, con cui fino a quel momento erano stati affrontati scelte e problemi della collettività de La Salette. Dopo un lungo lavoro da parte degli operatori sociali e del *Comitato Migranti* per la sottoscrizione da parte di tutti di un 'Patto abitativo' sulle regole condivise con cui abitare la casa, oggi si parla di co-gestione e di affiancamento e non più di autogestione e accompagnamento. Il processo, soprattutto per ciò che riguarda gli aspetti economici, che saranno gradualmente modulati verso una maggior capacità di gestione dei costi della casa, è ancora in corso e necessita di ulteriore tempo per raggiungere l'autonomia dei singoli. Si è consapevoli che per alcuni questo non sarà possibile se non in tempi molto lunghi e incerti, ma si è scelto comunque di proseguire il progressivo affrancamento dal sostegno economico esterno, con l'idea che la dignità delle persone si basi in primis nell'acquisizione della autonoma facoltà di scelta.

In conclusione, questa esperienza rappresenta una politica dal basso di inclusione sociale e urbana in risposta ai grandi movimenti di popolazioni, basata su una nuova forma di organizzazione socio-spaziale,

la residenza collettiva. Non si tratta più solo di accoglienza dei rifugiati, ma di traiettorie migratorie che si sovrappongono a strutture fisiche e sociali esistenti, che generano spazi innovativi e inedite funzioni urbane, negoziando con i governi urbani nuova legittimazione sociale e legalizzazione dell'abitare. L'intervento si è distinto per la capacità di ascolto dei bisogni reciproci degli attori – a partire dai quali elaborare le risposte – per un approccio sociale e politico, per la composizione delle sensibilità e delle competenze, in chiave multidisciplinare come condizione imprescindibile. Infine, visti i risultati in termini sociali ed organizzativi ed il basso livello di conflittualità nel corso della realizzazione, si mette in discussione il senso della rigidità del sistema urbanistico conformativo e mostra come, a partire da un sapiente rimescolamento delle norme vigenti, è possibile produrre una sorta di nuova norma che apre la strada alla realizzazione di interventi imprevisti.

Riferimenti bibliografici

- Directorate-General for Regional and Urban Policy (European Commission), European Commission (1997) "The EU compendium of spatial planning systems and policies", European Communities, Luxembourg.
- Guiglia C. Sordo S. (2018), "Focus 3: La Salette 2014-2017" in Molfetta M. Marchetti C. (a cura di), *Il Diritto d'Asilo. Report 2018*. Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. Editrice Tau, Todi (PG).
- Janin Rivolin U. (2008), "Conforming and performing planning systems in Europe: An unbearable cohabitation", in *Planning, Practice & Research*, no. 23, vol. 2, p. 167-186.
- Janin Rivolin U. (2017), "Global crisis and the systems of spatial governance and planning: a European comparison", in *European Planning Studies*, no. 25, vol. 6, p. 994-1012.

Riconoscimenti

Gli autori del presente articolo ringraziano tutti coloro che, direttamente o indirettamente, ed in varia misura, hanno reso possibile la realizzazione della 'Residenza Collettiva Transitoria de La Salette'. In particolar modo, ringraziano coloro che hanno promosso l'intervento: la Diocesi di Torino, attraverso Ufficio Pastorale Migranti e Caritas Torino, gli occupanti e il *Comitato di Solidarietà Rifugiati e Migranti*; coloro che hanno sostenuto l'intervento: Diocesi di Torino, Compagnia di San Paolo, IREN, rete delle parrocchie (Unità pastorale 10) e Unicredit spa; coloro che hanno realizzato l'intervento: l'équipe di progetto e di accompagnamento, formata da Cooperativa Orso, Luoghi Possibili, Ufficio Pastorale Migranti, Architettura Senza Frontiere Piemonte Onlus, *Comitato di solidarietà rifugiati e migranti* ed i professionisti Mario Alessio, Ivan Castagno, Daniele Filippa, Daniela Re; la collaborazione delle associazioni Casematte e ConMOI. Si ringraziano, inoltre, le imprese e gli artigiani altamente qualificati che sono intervenuti nei lavori, per aver accettato la dimensione sperimentale dell'intervento, che in quanto tale ha richiesto uno sforzo aggiuntivo, in termini di idee ed energia.